

Scienza e filosofia

Da Modena ad Hannover, la cultura italiana fa tendenza

Si ispira al festival di Filosofia di Modena, si tiene ogni due anni ed è arrivato alla terza edizione. È il Festival di Filosofia di Hannover che inizia l'11 aprile nella città tedesca che punta a diventare, come Berlino, un polo artistico e culturale. L'edizione 2012 include una rassegna di arte visiva internazionale dal titolo «Il sonno della ragione» curata dalla storica italiana Carmelita Brunetti. www.festival-der-philosophie.de



NEUROIMAGING

Il caso ha le sue ragioni...

... che la ragione non riconosce. Se il rosso non esce per 4 volte puntiamo sul nero. Non è razionale, ma una ricerca spiega perché è naturale. E può aiutare in medicina

di Matteo Motterlini e Martin Monti

Un matematico "prudente" non prende mai l'aereo senza portarsi con sé una bomba. Ragiona così: «Le probabilità che su un aereo ci sia una bomba sono minime. Di certo le probabilità che su un aereo ce ne siano due sono pressoché nulle». Se la battuta vi fa sorridere è perché ne avrete riconosciuto insieme la (falsa) persuasività e la fallacia del ragionamento; la stessa per cui puntiamo sul numero ritardatario al Lotto oppure sul nero alla roulette dopo che sono usciti cinque rossi di fila.

La cosiddetta «fallacia dello scommettitore» scaturisce dall'errata rappresentazione mentale che ci facciamo di un meccanismo interamente governato dal caso. A ogni giro di roulette la probabilità di un particolare esito è sempre la stessa, eppure siamo irresistibilmente attratti da quei numeri che si fanno desiderare a lungo. Ma anche senza essere giocatori d'azzardo è interessante sapere che un simile problema affligge medici e profani quando si tratta di fare una diagnosi. L'ordine con cui certi sintomi compaiono in una lista, infatti, influenza le probabilità associate a una certa malattia.

I meccanismi neurali del perché ciò accade sono stati ora svelati da una sofisticata batteria di esperimenti (in corso di pubblicazione sui «Proceedings of the National Academy of Sciences») a opera di un gruppo di ricercatori cinesi. Immaginate di fare le vostre puntate

in un gioco paragonabile alla roulette, opportunamente distesi dentro uno scanner di risonanza magnetica, in modo che vi si possa osservare il cervello. Ebbene, un'intensa attivazione della corteccia prefrontale sinistra "confessa" che siete caduti nella trappola dello scommettitore, vale a dire che punterete sul nero dopo una sfilza di cinque rossi. Ma stabilita la correlazione tra corteccia prefrontale e ragionamento fallace è possibile verificarne anche il nesso causale? In questo caso la risposta

La fallacia dello scommettitore e il suo erroneo rappresentare fenomeni casuali sono stati testati somministrando impulsi sulla corteccia prefrontale

sta non si può cercare dentro allo scanner, ma con una tecnologia diversa: la stimolazione transcranica con corrente diretta. I ricercatori hanno quindi somministrato ai soggetti una serie di impulsi eccitatori su quell'area, e verificato che un'eccitazione della corteccia prefrontale determinava scelte di gioco fallaci in ancora maggior misura.

Un colpo bassissimo per una delle aree regine delle nostre facoltà cognitive. La lezione che ci viene dalle pionieristiche neuroscienze dell'irrazionalità è niente affatto scontata. Che la nostra mente non traffichi efficientemente



ROSSO E NERO | Una scena tratta dal serial tv «Boardwalk Empire» (2009) diretto, nel primo episodio, da Martin Scorsese con Steve Buscemi e Paz De La Huerta

mente con l'incertezza e la teoria della probabilità è ben noto; ma che ciò avvenga a causa di quelle stesse aree cerebrali che più ci distinguono dagli altri mammiferi è sorprendente.

La corteccia prefrontale sinistra infatti è cruciale per permetterci di creare ipotesi e modelli predittivi di come funziona il mondo, una qualità evolutivamente utilissima per rispondere flessibilmente e dinamicamente a un ambiente complesso e in costante cambiamento. Eppure, è essa stessa a produrre il baco cognitivo: esito di una risposta «male adattiva» in cui estendiamo illegittimamente la nostra peculiare capacità di cogliere regolarità là dove, appunto, regolarità non ce ne sono. Un errore, per così dire, di sovra-performance o di iper-razionalità. Siamo tanto ossessionati dall'ordine - in quanto ci permette di semplificare i dati e orientarci nel flusso di informazioni che ci avvolge a ogni istante - che spesso finiamo per vedere ordine anche dove ordine non c'è. Scivoliamo così in letture della realtà che sono pregiudiziali, se non perfino superstiziose e mistiche. Il punto è che per la nostra corteccia prefrontale convivere con il caso è difficile. E quindi vorremmo che anche il caso sottostasse alle nostre regole. Caspita sono usciti cinque numeri neri, il prossimo non può non essere rosso! Ma non è così; ora anche grazie alle neuroscienze cognitive, sappiamo che il caso ha delle ragioni che la ragione non vuole (ri)conoscere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virginia Kwan, Sean Wojcik, Talya Miron-shatz, Ashley Votruba and Christopher Olivola, **Effects of Symptom Presentation Order on Perceived Disease Risk, Psychological Science; published online ahead of print March 5, 2012**

Gui Xue, Chi-Hung Juan, Chi-Fu Chang, Zhong-Lin Lu and Qi Dong, **Lateral prefrontal cortex contributes to maladaptive decisions, Pnas 2012 109 (12) 4401-4406; published ahead of print March 5, 2012**

SEMANTICA

Il dovuto rispetto per la verità

di Nicla Vassallo

Uno lavora a Stanford (Alexis Burgess), l'altro a Princeton (John Burgess). Dialogano tra loro, in sintonia, sulla verità, dedicando una particolare attenzione ai pro e contro di una precisa teoria, il deflazionismo, e a una delle sue possibili affermazioni: non vi è nulla in comune a tutte le verità. Già, il nulla ci rimanda a vecchi ricordi, malsani, di una filosofia continentale, in fondo ermeneutica, che nutre la bizzarra illusione di custodire il mal del nulla, il mal di vivere. Gli esiti

viziosi oggi si vedono, pesanti, tra la leggera filosofia pop dai troppi ignari prosliti e la consulenza filosofica dai troppi inopportuni interventismi, nonché colpi di coda incolti.

Non facciamo irretite dai continentali del nulla, né da coloro che proseguono a reclamizzare, con grande successo, le cure filosofiche. Torniamo piuttosto a trattare di verità col dovuto rispetto. Senza la necessità di alcun invito alla riflessione, occorre genuinamente desiderarla di per sé e metterla in atto, non fosse altro perché una delle domande più significative da sollevare di fronte ai nostri enunciati è: sono veri o sono falsi? Ha così torto Emanuele Severino & Co. quando dichiara all'Enciclopedia Multimediale

delle Scienze filosofiche: «Noi siamo invitati a parlare della verità. È importante che si sia stati invitati, perché la cosa peggiore è voler parlare della verità. Quando si vuole parlare della verità, magari si vuol dire che cosa è la verità e magari ci si mette anche a fare propaganda in favore della verità» (<http://www.emsf.rai.it/grillo/transmissioni.asp?d=48>). Sì, vogliamo proprio cercare di capire che cosa è la verità, a partire perlomeno da Aristotele, stando a cui «dire di ciò che esiste che non esiste, o di ciò che non esiste che esiste, è falso, mentre dire di ciò che esiste che esiste, è vero» (*La metafisica*, IV, 7, 1011b), definizione che ha trovato, tra gli altri, un celebre difensore nel Wittgenstein del

Tractatus (4,01): «La proposizione è un'immagine della realtà». Definizione che va rivista alla luce delle tendenze deflazionistiche, in cui, più che nominare il nulla, si ritiene che non vi sia molto da affermare sulla natura della verità. È proprio per questa ragione che occorre, come fanno con accuratezza Burgess & Burgess, affrontare tematiche cruciali (per l'appunto, natura della verità e dei valori di verità, relazione tra verità, riferimento, significato, relativismo, pluralismo, antirelativismo) fino a giungere a una bella disamina dei paradossi semantici e delle analisi che ne sono state offerte a partire da Alfred Tarski.

L'esplorazione dei paradossi gioca un ruolo centrale in *Truth* non solo perché risulta monco indagare la natura della verità senza considerare enunciati del tipo «Quanto sto ora scrivendo è falso», ma soprattutto perché Burgess & Burgess si attestano convinti assertori dell'«inseparabilità delle due indagini, il che rappresenta senz'altro un pregio rispetto ai tan-

ti volumi dedicati solo alla verità e gli altrettanti volumi dedicati solo ai paradossi. Tuttavia il pregio maggiore di *Truth* rimane quello di affrontare, con chiarezza, in un numero di pagine contenuto, i maggiori problemi del dibattito contemporaneo, senza alcuna concessione al nichilismo, né al post-modernismo, entrambi dati spesso per morti, nondimeno ancora capaci di infiltrarsi nelle pieghe di alcune argomentazioni sulla natura della verità. Eppure, limitandoci al post-modernismo, come non ammettere la differenza tra quanto si considera vero in una certa società e quando risulta effettivamente vero, oppure come non chiedersi banalmente «gli enunciati profertati dal post-modernismo sono considerati veri entro una certa società o risultano effettivamente veri?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alexis G. Burgess & John P. Burgess, **Truth, Princeton University Press, Princeton & Oxford, pagg. 176, € 19,50**

ESTETICA

I diversi linguaggi dell'arte

di Maria Bettetini

«Teti lungo peplo» onora lo Storpio glorioso, Efesto, scende nelle viscere della terra per chiedere uno scudo nuovo per Achille, «figlio dal breve destino» e indiretta causa della morte di Patroclo della perdita delle proprie armi. Efesto ordina ai venti mantici di soffiare sul fuoco e con stagno, oro e argento prepara uno scudo impossibile. La sua descrizione occupa i versi 478-607 del diciottesimo libro dell'*Iliade*: sotto le stelle del cielo due città, una ricca di spazzali e liti tra gli abitanti, l'altra in guerra, poi un campo da arare e uno da mietere, una vendemmia, un agguato di leoni a mucche che pascolano, danze di giovinetti e acrobati, stretti tutti dal giro più esterno, il fiume Oceano. Ma non sono descritti i personaggi, sono descritte le vicende, sono narrate le storie che avvengono. È, per quanto ne sappiamo, il primo caso di *ekphrasis*, ovvero descrizione di un'opera d'arte. *Phrazo* in greco significa già indicare, far capire, ma la *phrasis* è solo un'espressione, un dire qualunque, l'*ekphrasis* invece è proprio l'atto del far vivere qualcosa tanto da suscitare emozioni come se la cosa fosse presente, e per di più reale (perché noi non siamo poi tanto certi che sia esistito lo scudo di Achille). È più dell'ipotiposi, descrizione di qualcuno o qualcosa. È diversa dal ritratto pittorico o fotografico, perché usa

altro per descrivere altro, parole per dire di pitture e sculture (non di oggetti naturali, dicono alcuni, quella è ipotiposi).

Se il primo è stato Omero, il campione è certo quel Filostrato (vissuto tra III e IV secolo) che in un'opera intitolata *Eikones*, ovvero *Immagini*, racconta di un sofista che descrive a un ragazzino 64 opere pittoriche di una villa di Napoli. Naturalmente non sappiamo se siano esistite né la villa né le pitture, ma l'opera è più di un catalogo, è far passeggiare il lettore, nei panni del bambino, sotto i portici della villa partenopea e godere di quanto le pitture narrano. Ancora una volta, narrazione di narrazione con linguaggi diversi. La pratica, come si è visto, è antica e arriva ai nostri giorni (basti un nome: Foucault), la teoria dell'*ekphrasis* è invece relativamente recente, forse nasce nei *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura* di Winckelmann (1755), dove le descrizioni del gruppo marmoreo del Laocoon e della Madonna Sistina di Raffaello non si limitano a lodare le abilità antiche, ma cercano una via per l'arte moderna "a partire da". L'intenzione di Cometa, in un saggio decisamente ricco (anche solo di rimandi e quindi di istigazioni all'approfondimento) non è quella di tentare una storia dell'*ekphrasis* o delle teorie di questa, e nemmeno la ricerca di un'unica trascendentale teoria, ma quella di intercettare le continuità tra Filostrato e Derrida, o fra Omero e Heidegger. Siamo nel cuore della cultura visuale, che nel Novecento si è resa conto di esistere, basti pensare a Benjamin, o all'attenzione di Bar-



EKPHRASIS | Intreccio di parole, immagini, emozioni. Un esempio di cultura visuale c'è già in Omero nei versi 478-607 dell'*Iliade* quando Efesto scende nelle viscere della terra e ordina uno scudo nuovo per Achille decorato con le tante storie che avvengono

thes per la retorica antica, fino alle opere d'arte che sono *ekphrasis* e opera d'arte, da *La brocca rotta* di von Kleist al *Castello dei destini incrociati* di Calvino, agli *Antichi Maestri* di Bernhard. Un Novecento che conosce l'icologia e che potrà con Eco definire il «patto efrastico» con il fruitore, al quale viene chiesta non solo l'attenzione e la fiducia, ma anche l'adesione ad attingere al vissuto personale di immagini ed emozioni, e anche a un virtuale giro intorno alla statua. Più discipline aiutano a indagare il cosiddetto regime scopico, ovvero l'insieme dell'analisi delle immagini, dello studio dei dispositivi della visione e dell'intreccio tra sguardi e corpi. Se si pensa che già in epoca ellenistica alcune opere chiedevano all'osservatore di essere completate, alzando lo sguardo o girando intorno, affascina la ricerca di questo continuum che attraverso almeno due campi minati: il primo, di facile soluzione, è l'ipotesi di una "sorellanza" tra le arti, quasi una sostituibilità. Ipotesi che vedremo crollare definitivamente scoprendo come ogni arte entrando in campo si faccia largo, occupi lo spazio dove l'altra era o avrebbe potuto essere. La seconda è il gioco, seriissimo perché platonico, della necessità di accettare la falsificazione per avere qualcosa della verità dell'arte. L'*ekphrasis* infatti conduce oltre il quadro o la scultura, e attraverso le parole di chi la conduce mette in scena un oggetto che è già "messo in scena", racconta la favola di un ente non-reale, perché dotato di vita propria ma come copia di altro (ecco Platone) o come prodotto comunque artificiale. Un abisso che moltiplica il piacere della finzione, anima di ogni arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Cometa, **La scrittura delle immagini. Letteratura e cultura visuale**, Raffaello Cortina Editore, Milano, pagg. 376, € 29,00

HERMANN HISTORICA

NEXT AUCTION:
23 April - 4 May 2012

5 CATALOGUES

- Antiquities
- Antique Arms & Armour
- Fine Antique & Modern Firearms
- Orders
- Historical Collectibles

All catalogues and further informations: www.hermann-historica.com

Hermann Historica oHG + Linprunstr. 16 + D-80335 Munich
Phone +49-89-54726490 + contact@hermann-historica.com